

LA LEGGE

La Buona Scuola c'è. Ma la parità è lontana

EDUCAZIONE

14_03_2015



**Marco
Lepore**



Le proteste di piazza studentesche contro l'imminente uscita del disegno di Legge sulla Buona Scuola, improntate alla più bieca disinformazione e strumentalizzazione, oltre che piene dei soliti slogan veterostatalisti, la dicono lunga. Ha ragione da vendere l'ex ministro Berlinguer, che a un recente convegno sul tema della scuola, svoltosi alla Camera dei Deputati, ha affermato: «Nei cortei e nelle occupazioni gli studenti

denunciano sempre che i privati stanno per acquisire la scuola dello Stato: è una tesi di una ideologicità impressionante». E poi ancora: «...Ho tante obiezioni a questo governo, ma la sua forza è che vuole cambiare la scuola, cosa che per molti è una bestemmia».

É vero: è una bestemmia, per tanti, solo l'intenzione di riformare la scuola. Ed è incredibile, perché se c'è un apparato statale che dà risultati insoddisfacenti, con un rapporto costi/benefici ampiamente deficitario, questo è proprio la scuola italiana. E tutti lo riconoscono, anche quelli che poi vanno a gridare nelle piazze contro ogni tentativo di cambiarla. Occorre dunque dare atto, a chi ci sta provando, di aver messo in campo molto coraggio e buona volontà, oltre a qualche buona idea. E il disegno di legge sulla "Buona Scuola", approvato in sede di Consiglio dei Ministri e subito presentato in conferenza stampa, di buone idee ne contiene diverse, mettendo in campo svariati interventi utili a riformare in modo effettivo il nostro sistema di istruzione.

Particolarmente interessanti appaiono quei provvedimenti –e sono molteplici– che vanno in direzione di un reale ampliamento dell'autonomia scolastica, che è una cosa di cui il nostro ingessato e pachidermico sistema di istruzione statale ha urgente necessità. Solo alcuni esempi. I presidi avranno maggiori strumenti per gestire risorse umane, tecnologiche e finanziarie, e potranno scegliere la loro squadra individuando i nuovi docenti che ritengono più adatti per realizzare i Piani dell'offerta formativa all'interno di appositi albi territoriali costituiti dagli Uffici Scolastici Regionali (questo sarebbe un vero rafforzamento dell'autonomia scolastica, perché potrebbe aprire la strada alla "chiamata diretta" dei docenti, prevista dalla legge Aprea fin dal 2008 ma sempre osteggiata dal centralismo scolastico). I dirigenti avranno anche il potere di derogare alle regole attuali: utilizzando l'organico in modo flessibile potranno evitare la formazione di classi troppo numerose, le cosiddette classi "pollaio". Le scuole avranno un organico potenziato (garantito a partire dal prossimo anno scolastico attraverso un piano straordinario di assunzioni) per coprire tutte le cattedre vacanti e rispondere in autonomia alle diverse esigenze didattiche, organizzative e progettuali; è previsto il potenziamento delle competenze linguistiche: in particolare l'italiano per gli studenti stranieri e l'inglese per tutti (anche con materie generaliste insegnate in lingua). Saranno potenziate Arte, Musica, Diritto, Economia, Discipline motorie.

Agli scatti di anzianità –confermati– sarà affiancato un compenso integrativo legato a merito e risultati, per il quale il governo ha annunciato lo stanziamento di 200 milioni di risorse aggiuntive. La valutazione per il riconoscimento del merito (con un bonus al 5% degli insegnanti) però, sarà affidata al dirigente scolastico in accordo col consiglio di istituto, e non alla contrattazione con i sindacati (che non hanno fatto

manicare il loro disappunto...). É prevista anche una “Carta per l’aggiornamento e la formazione dei docenti”, cioè un voucher di 500 euro da utilizzare per l’aggiornamento professionale attraverso l’acquisto di libri, testi, strumenti digitali, iscrizione a corsi, l’ingresso a mostre ed eventi culturali. Non sarebbe male se riguardasse anche i docenti delle paritarie... Si riconosce a tutte le scuole la possibilità di essere destinatarie del 5 per mille e si prevede un credito di imposta del 65 per cento per chi farà donazioni alle scuole. Si conferma anche il rafforzamento del rapporto scuola-lavoro, con un obbligo di alternanza tra studio e lavoro per almeno 400 ore nell'ultimo triennio degli istituti tecnici e professionali e 200 ore per i licei. Queste e altre buone intenzioni sono contenute nel disegno di legge. Poi si vedrà cosa sarà effettivamente approvato e realizzato....

Meno esaltanti appaiono, invece, le notizie riguardanti la scuola paritaria, che pure fa parte a pieno titolo del sistema pubblico di istruzione e ne rappresenta imprescindibilmente la seconda gamba, col suo 11,2% di studenti. Risultano, infatti, confermate le detrazioni fiscali per le spese sostenute per la frequenza scolastica, limitate però alle scuole dell’infanzia e del primo ciclo, quasi che le secondarie di secondo grado non fossero scuole paritarie a tutti gli effetti e non svolgessero un servizio pubblico. Inoltre, sebbene in conferenza stampa non siano state presentate cifre, nel testo circolante in rete in queste ore pare sia previsto un tetto di spesa pari a 400 euro, che significherebbe per le famiglie la possibilità di detrarsi al massimo 76 euro all’anno! Certamente esiste una differenza enorme, sotto il profilo del principio, fra il nulla di prima e la possibilità attuale; ed è comunque un inizio, nessun governo l’aveva mai fatto prima. Questo non è poco.

Occorre tuttavia rilevare che dal punto di vista pratico una cifra simile non potrà certamente e in alcun modo sostenere le famiglie nell’esercizio del diritto di libertà di scelta educativa. É auspicabile pertanto che il positivo lavoro per giungere al traguardo di una “Buona Scuola statale e paritaria”, svolto in questi mesi con grande sacrificio dagli addetti ai lavori e da numerosi parlamentari di diverse aree politiche, non vada perduto, e che in sede di dibattito parlamentare (che partirà lunedì prossimo 16 marzo) possano essere migliorate le norme che riguardano la scuola paritaria e la libertà di scelta educativa per le famiglie. Possibilmente innalzando in misura significativa il tetto di spesa per le detrazioni, e avviando anche un percorso per il riconoscimento del costo standard. É una grande occasione per mettere finalmente la scuola italiana nel solco di quanto già realizzato dagli altri grandi Paesi d’Europa e del mondo. Non perdiamola anche questa volta.